

FT: L'approccio di Netanyahu è la ricetta per una guerra perpetua

di Gideon Rachman

La decisione di entrare in guerra con l'Iran è stata impopolare negli Stati Uniti. Ma in Israele, il conflitto gode di un sostegno schiacciante, con oltre l'80% dell'opinione pubblica favorevole all'attacco.

Nessuno si è impegnato più del Primo Ministro Benjamin Netanyahu per dimostrare che l'Iran rappresenta una minaccia esistenziale per Israele. Il giorno dopo i primi raid aerei su Teheran, ha esclamato che l'attuale "coalizione di forze" – intendendo la partecipazione dei soli Stati Uniti – permette loro di raggiungere ciò per cui lui si batte da 40 anni.

Ma la verità è che la guerra tanto attesa tra Netanyahu e l'Iran non ha migliorato la sicurezza di Israele; al contrario, la mette a rischio nel lungo periodo.

Ci sono due ragioni principali. In primo luogo, il forte sostegno bipartisan negli Stati Uniti è stato, per decenni, la maggiore garanzia della sicurezza di Israele. Tuttavia, le azioni del governo di Netanyahu, prima a Gaza e ora in Iran, stanno minando questo sostegno.

Il secondo motivo è che tutti gli indizi puntano a una guerra fallimentare con l'Iran. La vittoria "*rapida e decisiva*" di cui hanno parlato sia Trump che Netanyahu non si è concretizzata. Al contrario, la guerra si è intensificata in modi che né gli Stati Uniti

né Israele avevano previsto, con l'Iran che ha di fatto chiuso lo Stretto di Hormuz.

La prosecuzione della guerra rappresenta una minaccia diretta per i soldati e i civili israeliani, come dimostrato dai missili iraniani che hanno colpito in particolare una città nel sud di Israele lo scorso fine settimana [in realtà sia Arad che Dimona, centri della ricerca nucleare nel Negev, *ndr*]. Inoltre, metterà ulteriormente a dura prova la vitale alleanza israelo-americana.

I sostenitori di Netanyahu sostengono che l'Iran rappresentasse una minaccia esistenziale per Israele, lasciando al primo ministro altra scelta se non quella di ignorare altre questioni e agire.

Tuttavia, alcuni dei principali osservatori israeliani degli affari iraniani mettono in dubbio l'idea che il programma nucleare della Repubblica islamica costituisca una minaccia imminente.

Danny Citrinovitch, ex capo della divisione di ricerca sull'Iran presso l'Agenzia di intelligence della difesa israeliana, ritiene che la precedente leadership iraniana, la maggior parte della quale è deceduta, fosse "*cauta e calcolatrice*".

Secondo quanto riportato, durante i negoziati, è stata sottolineata la disponibilità dell'Iran a ridurre significativamente le proprie scorte di uranio arricchito, un componente chiave per lo sviluppo di armi nucleari. Un analista ha osservato che "*i negoziatori americani sembravano incapaci di comprendere appieno le implicazioni tecniche e strategiche di tale offerta*".

Analisti come Citrinovic ritengono che la maggiore minaccia strategica a lungo termine per Israele non sia l'Iran, bensì la potenziale perdita del sostegno americano, da cui Israele dipende. Tale sostegno ha già iniziato a vacillare.

Il 27 febbraio, il giorno prima dell'inizio della guerra con l'Iran, un sondaggio – il primo da quando Gallup ha iniziato a porre questa domanda – ha mostrato che un numero maggiore di

americani simpatizzava con i palestinesi rispetto agli israeliani. La brutale campagna israeliana a Gaza, successiva agli attacchi di Hamas dell'ottobre 2013 – che hanno causato la morte di decine di migliaia di civili palestinesi – ha contribuito a questo cambiamento nell'opinione pubblica.

Il candidato che tradizionalmente sostiene Israele incontrerà difficoltà nell'ottenere la nomination del Partito Democratico per le elezioni presidenziali del 2028. Gavin Newsom, il favorito, ha definito Israele uno “*stato di apartheid*”.

Storicamente, Netanyahu si è schierato principalmente con i Repubblicani. Tuttavia, il sentimento anti-israeliano, che si sta evolvendo in vero e proprio antisemitismo, si è diffuso ampiamente all'interno del movimento MAGA promosso da Trump. Questo sentimento è stato notevolmente esacerbato dalla guerra con l'Iran e dalle dimissioni di [Joe Kent, il capo della lotta al terrorismo di Trump](#), che ha accusato Israele di aver trascinato gli Stati Uniti nel conflitto.

“Se gli Stati Uniti dovessero essere trascinati in una guerra con l'Iran che costasse vite americane e danneggiasse l'economia, la reazione negativa contro Israele si intensificherebbe.”

In realtà, questa ricostruzione degli eventi è fin troppo indulgente nei confronti di Trump. È del tutto possibile che un presidente americano rifiuti la richiesta di guerra all'Iran avanzata da un primo ministro israeliano. Sia Barack Obama che Joe Biden lo hanno fatto. Ma Trump è caduto in una trappola. Una rapida vittoria sull'Iran avrebbe potuto preservare, o addirittura rafforzare, l'alleanza tra Stati Uniti e Israele. Ma se gli Stati Uniti fossero stati trascinati in un pantano che costasse vite americane e danneggiasse l'economia, la reazione contro Israele si sarebbe intensificata.

Di conseguenza, è del tutto prevedibile che **sia il candidato democratico che quello repubblicano alle elezioni presidenziali del 2028** chiederanno una riduzione del sostegno a Israele. Questo rappresenterebbe un disastro strategico per gli israeliani, che da tempo dipendono fortemente dal supporto politico e militare americano.

Dall'attacco di Hamas contro Israele, gli Stati Uniti hanno fornito a Israele oltre 16 miliardi di dollari in aiuti militari diretti, tra cui bombe, munizioni e missili intercettori, fondamentali per respingere gli attacchi iraniani.

La formidabile macchina militare israeliana ha inoltre permesso a Netanyahu di promuovere un pericoloso mito, secondo il quale l'unico modo per raggiungere una sicurezza duratura sia attraverso la guerra.

Ma le vittorie militari che Netanyahu ha presentato all'opinione pubblica israeliana come "decisive" si sono rivelate non essere affatto tali.

Hamas rimane saldamente radicato a Gaza. L'assassinio dei leader di Hezbollah nel 2014 non ha eliminato la minaccia rappresentata dal gruppo militante libanese, e Israele è ora tornato a condurre una guerra su vasta scala in Libano. Dopo gli attacchi al programma nucleare iraniano dello scorso giugno, Netanyahu ha dichiarato una "*vittoria storica*" che sarebbe durata "*per generazioni*". Eppure, eccoci qui.

Netanyahu condanna costantemente coloro che hanno auspicato colloqui con l'Iran e i palestinesi, definendoli ingenui e ingannevoli. In realtà, i canali politici e diplomatici rappresentano l'unica strada percorribile a lungo termine per garantire la sicurezza di Israele.

L'approccio di Netanyahu è una ricetta per una guerra perpetua, soprattutto considerando il rapido calo del sostegno internazionale

a Israele, compresi gli Stati Uniti. Questa è una ricetta per il disastro.